

Eucaristia e cittadinanza (II)

Cataldo Zuccaro

N

DA SERVI A CITTADINI NUOVI

aturalmente i punti possibili da trattare sulla cittadinanza sono tanti e sarebbe impossibile vederli tutti, nemmeno a mo' di indice. Vorrei, perciò, indicare una strada diversa: derivare dalle osservazioni precedenti alcune sollecitazioni rivolte alla Chiesa, a noi, per operare all'interno del contesto della cittadinanza. Già in anticipo posso capire che non riuscirò a dare soluzioni concrete o ricette precise. Ma a guidare e illuminare questo tentativo è l'esempio evangelico di come Gesù risolve una situazione concreta di cittadinanza: la divisione dell'eredità (Lc 12,13-21).

Certamente anche al tempo di Gesù esistevano delle leggi in base alle quali regolare le questioni concernenti l'eredità familiare. Dovendo dare una risposta alla domanda dell'interlocutore, Gesù avrebbe potuto far riferimento immediato alle leggi del suo paese che si suppone ben conoscesse. A primo acchito, sembrerebbe che il Maestro evada il senso della domanda e, in qualche modo, corregga anche l'idea che l'interlocutore si è fatta di lui: egli non è un geometra. In un secondo tempo, la risposta che Gesù dà non si pone sullo stesso piano della domanda, ma scava dentro la domanda e giunge a porsi là dove essa affonda le sue radici: nella brama di possedere. È a questa domanda che Gesù dà risposta esplicita, mettendo in evidenza come la vita non dipenda dagli averi e costringendo il suo interlocutore a riconoscere che alla base del suo interesse per la divisione dell'eredità non c'era un desiderio di giustizia, bensì un attaccamento esagerato alla ricchezza. La risposta di Gesù, anche se non risolve immediatamente il problema che l'interlocutore gli presenta, tuttavia si pone come elemento ermeneutico che sicuramente aiuterà a risolvere il problema concreto secondo verità. Infatti, la libertà interiore dal possesso esagerato delle ricchezze è una garanzia necessaria perché la ricerca della giustizia prevalga sugli interessi personali, evitando, così, tante tensioni e lacerazioni tra le persone.

Queste poche cose che seguono, vanno comprese secondo questa prospettiva, come un invito a riflettere partendo dalla luce e dalla forza che emerge da quanto abbiamo appena osservato riflettendo sull'Eucaristia.

UN NUOVO FONDAMENTO PER IL DIRITTO

La partecipazione all'Eucaristia, lungi dal presentarsi come un diritto da parte del fedele, permane costantemente nel segno dell'amore gratuito. Come ci ricorda uno dei prefazi della celebrazione della Messa, «Tu [o Signore] non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva» (*Prefazio comune IV*).

Come ricordavamo all'inizio, la nostra partecipazione alla Chiesa non è fondata sui meriti che possiamo accampare davanti a Cristo, ma è solo frutto del suo amore. Mi pare che questo fatto possa illuminare un aspetto importante della cittadinanza, cioè della vita socialmente strutturata. Si tratta di articolare *la relazione così delicata tra diritto/giustizia e carità*. Come ricorda l'enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est* (2005), la carità non può

**Continua
la riflessione
dell'Assistente
sul tema che il
Movimento ha
recentemente
affrontato
al Congresso
eucaristico
di Ancona**

C
o
s
c
i
e
n
z
a

53

5
o
2
0
1
1

Cataldo Zuccaro,
assistente nazionale
del Meic

sostituire la giustizia, sebbene possa avanzare pretese che la oltrepassino. Pertanto da una parte «La giustizia è lo scopo e quindi anche la misura intrinseca di ogni politica. La politica è più che una semplice tecnica per la definizione dei pubblici ordinamenti: la sua origine e il suo scopo si trovano appunto nella giustizia, e questa è di natura etica [...] Questo è un problema che riguarda la ragione pratica; ma per poter operare rettamente, la ragione deve sempre di nuovo essere purificata, perché il suo accecamento etico, derivante dal prevalere dell'interesse e del potere che l'abbagliano, è un pericolo mai totalmente eliminabile» (*Deus caritas est*, 28); dall'altra parte, però, «non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo» (*ibidem*).

Soprattutto, il mio invito, nell'attuale contesto sociale e politico, va verso la ricerca di un diverso fondamento del diritto. Occorre riformulare le esigenze del diritto e della giustizia partendo dalla convinzione vissuta che *il loro fondamento non sta nel potere di qualcuno, ma nel bisogno reale degli ultimi e dei poveri*. Ogni politica che voglia essere giusta deve assumere il bisogno – non i capricci – come criterio di intervento. *Fondamento del diritto non è il potere, ma il bisogno*. Sarebbe possibile argomentarlo partendo da un visione antropologica dell'uomo inteso come essere del bisogno, ma preferisco riferirmi alla visione teologica dell'Eucaristia. Come abbiamo accennato nella prima parte, la ragione dell'Eucaristia sta tutta in quella preposizione «per voi». Gesù dona la vita fino in fondo per gli uomini, meglio per il loro bisogno di salvezza, cioè di liberazione dal peccato e da ogni forma di schiavitù e di morte.

Come a dire: l'ordine del giorno e l'agenda politica di Gesù sono stati scritti dalle nostre necessità e dai nostri bisogni e non dai suoi desideri. Ecco qua una buona occasione per rinnovare la vita politica e la giustizia: *lasciare che siano i bisogni e le necessità dei più poveri a dettare l'agenda politica e determinare l'ordine del giorno*.

IL COLORE ROSSO DELLA PASSIONE

Si tratta di un'altra suggestione che l'Eucaristia, memoriale della passione di Gesù, può rivolgere al discorso circa la cittadinanza. Molto semplicemente, direi che la realizzazione di un vivere socialmente strutturato a par-

tire dalla carità e da questa visione particolare di giustizia appena schizzata *non sarà possibile senza passione*. Nella storia della Chiesa non sono mai mancati i santi che hanno preso sul serio il messaggio del Vangelo dell'Eucaristia. L'invito è ad agire, a creare una rete di intenti cui facciano seguito scelte precise che vadano nel senso della nuova cittadinanza basata sulla carità e sul diritto dei più deboli. Certo, sono anche io persuaso che è più facile dirlo che attuarlo.

Nondimeno dall'Eucaristia so che il passaggio da commensale a servo comporta la partecipazione alla passione di Gesù. Passione nel senso di appassionarsi e interessarsi alla sua missione, ma anche nel senso della sofferenza di chi subisce la sua stessa sorte. Benedetto XVI ci ricorda che «la prima e fondamentale missione che ci viene dai santi Misteri che celebriamo è di rendere testimonianza con la nostra vita [...] In quest'ordine di riflessioni mi preme riprendere un concetto caro ai primi cristiani, ma che colpisce anche noi, cristiani di oggi: la testimonianza fino al dono di se stessi, fino al martirio, è sempre stata considerata nella storia della Chiesa il culmine del nuovo culto spirituale [...] Pensiamo anche alla coscienza eucaristica che Ignazio di Antiochia esprime in vista del suo martirio: egli si considera "frumento di Dio" e desidera di diventare nel martirio "pane puro di Cristo"» (*Sacramentum caritatis*, 85).

Non sarà l'effusione del sangue, forse, ma anche per noi esiste un prezzo da pagare per contribuire a far crescere relazioni sociali ispirate dall'amore e dalla giustizia. E onestamente dovremmo chiederci quanto siamo disposti a spendere e quanto abbiamo già speso. Il fatto è che occorre tanta fede per credere che il modo più vero di vivere è quello che ha insegnato Gesù. Così, talvolta, *viviamo concretamente da pagani verniciati di cristianesimo*. E questo ci pone in difficoltà, almeno dovrebbe, nel momento in cui viviamo l'Eucaristia domenicale. Quando manca la preoccupazione di adeguare la nostra condotta al senso dei misteri che celebriamo, la nostra presenza in Chiesa, alla domenica, diventa paradossalmente una solenne *affermazione di ateismo dentro le mura del tempio*. Infatti mentre lodiamo Dio, affermiamo contemporaneamente che egli non esiste nella realtà. Gesù ci ammonisce: «Ricordatevi della parola che io vi ho detto: "Un servo non è più grande del suo padrone". Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15,20).

zuccaro

FIDUCIA IN UN CANTIERE CHE NON RIMARRÀ APERTO PER SEMPRE

Ma l'Eucaristia non è solo fare memoria, cioè rendere attuale, la passione di Gesù, ma annunciare anche la vittoria della risurrezione e l'attesa del suo ritorno. E quest'ultimo aspetto è rivolto verso il futuro. In questo senso *l'Eucaristia diventa un segno di speranza*. Il cantiere della storia nel quale siamo impegnati a far crescere un nuovo modo di relazioni fondate sulla carità e sulla giustizia è ancora aperto, con tutte le insidie e i rischi che ne derivano.

Dobbiamo cacciare indietro la tentazione di possedere la parola definitiva o il rimedio ultimo per impiantare l'umanità nuova. La chiusura del cantiere non dipende da noi, ma da Gesù, ed egli lo consegnerà di certo ben perfetto e compiuto al Padre celeste. Noi siamo operai che fanno ciò che possono, nella fiducia e nella speranza che il lavoro non è vano. Non importa se sbagliamo, importante è che sinceramente cerchiamo di interpretare al meglio il progetto che non è nostro, ma del Maestro e che abbiamo visto efficacemente risplendere nel sacramento dell'Eucaristia. Allora non dobbiamo nemmeno litigare se le nostre interpretazioni possono, talvolta, essere diverse. La passione e la responsabilità per la storia non possono farci dimenticare che il suo compimento non dipende da noi. Allo stesso modo con cui quest'ultima consapevolezza non può rappresentare una flessione di impegno e di responsabilità. Il cantiere rimane aperto e,

per questo, è sempre suscettibile di miglioramento, anche se talvolta può subire dei ritardi.

Vorrei terminare con la citazione di un brano arcinoto di *Gaudium et spes* a questo proposito: «Ignoriamo il tempo in cui avranno fine la terra e l'umanità, e non sappiamo il modo con cui sarà trasformato l'universo. Passa certamente l'aspetto di questo mondo, deformato dal peccato. Sappiamo, però, dalla rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini [...] E infatti, i beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo [...] Qui sulla terra il regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione» (*Gaudium et spes*, 39).

Il cantiere della storia rimane sempre aperto, ma non rimane aperto per sempre. Da qui deriva l'invito ad operare e la fiducia circa il nostro impegno, perché siamo consapevoli che Gesù, al suo ritorno, farà fiorire tutti i germi di bene che abbiamo seminato nei solchi della storia.

Appunto: *annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.*

